

PINA MAGRO

La Casa Ricamata

nuova edizione

Racconti

con illustrazioni

giugno 2019

fantafea

editore

www.fantarea.com

Schulstrasse 9

CH - 8603 Schwerzenbach

Copyright: con tutti i diritti riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.

L'opera è stata adottata nelle scuole medie per la sua efficacia di recupero delle radici più vere della cultura siciliana.

© *Copyright della copertina e di tutte le immagini del testo.*

Foto d'archivio dell'autrice, illustrazioni di Corrado Cataudella, www.artekata.com e di Giampaolo Cataudella, giampaolocataudella.spotglob.com

Indice

Presentazione

Introduzione

1. L'ultima bambola di pezza
2. Un'insolita corrida
3. L'uomo sul carro
4. La casa ricamata
5. Casa Farfaglia
6. La sconosciuta dell'ombrellone accanto
7. Aquiloni in attesa
8. Esodo

1. Ultima bambola di pezza

Faticavo a prendere sonno quella notte di Ognissanti. Il pensiero del regalo dei morti, che il giorno dopo avrei trovato, mi teneva sveglia. Sussultai al fischio dell'ultimo treno della notte, che passando fece vibrare i vetri della finestra. I miei desideri indossarono le ali della fantasia: con gli occhi chiusi, rannicchiata sotto le coperte, passai in rassegna i probabili doni che mi attendevano al risveglio...

Forse la bicicletta, che da tanto desideravo; no, non era possibile: come avrebbero fatto i miei nonni a portarla? E poi... costava troppo. Magari la cucina a gas, con le pentole, i coperchietti e tutte le stoviglie, smaltata di bianco come quella che mia cugina Ninì custodiva gelosamente e, a volte, mi prestava. O forse una bella palla colorata, per giocare a palla prigioniera con le mie amiche nell'aia davanti alla casa o nei campi, quando si ricoprivano d'erba e non c'era la paura di sporcarsi. Una palla solo mia per giocare quando ne avevo voglia, senza aspettare, per averla, che le mie sorelle finissero la partita con le loro impertinenti e antipatiche amiche, che proprio non sopportavo: mi escludevano, mi consideravano piccola.

Le avrei fatte morire d'invidia con la mia palla nuova e colorata. Chissà, se i morticini me l'avrebbero regalata?!

Di sicuro non sarebbero mancate le noci e le noccioline; e neppure quegli eccezionali fichidindia, gialli come li preferivo io, dal sapore dolcissimo e dalla buccia così liscia da poterli tenere in mano, tranquillamente, senza timore di pungersi. Certo, in Paradiso i fichidindia erano senza spine!

Com'erano bravi questi miei nonni, e con quale cura preparavano i loro doni, scegliendo i posti più insoliti dove nasconderli!

E la mattina seguente, che fretta di saltare giù dal letto e correre di qua e di là con i piedini scalzi, per scovare in un baleno i regali con il nostro nome ben stampigliato sopra! Che batticuore, che emozione per noi piccoli, e che risatine maliziose illuminavano il volto degli adulti!

Fantasticavo, o forse già sognavo in dormiveglia, quando all'improvviso qualcuno o qualcosa mise fine ai miei sogni: un vociare sommesso, un rumore inconsueto...

Sono loro? I Morti! Sono arrivati! Non devono accorgersi che sono sveglia. Con gli occhi serrati, mi raggomitolai coprendomi anche la testa. Ci era stato proibito dagli adulti di aprire gli occhi durante quella notte, altrimenti i morti non ci avrebbero portato più i loro doni.

Non so per quanto tempo stetti talmente immobile da perdere la percezione del mio corpo; solo il mio cuore, che

batteva all'impazzata, mi dava conferma che non stavo sognando.

A poco a poco, quelle voci divennero più distinte, più familiari, fino a riconoscerle: erano le mie due sorelle maggiori che parlavano sottovoce, e quel frastuono metallico altro non era che lo sferragliare ritmico della macchina per cucire. Che strano! Come mai sono ancora sveglie e lavorano di notte?

Di botto scacciai la paura e, determinata, mi alzai facendo attenzione a non svegliare la mia sorellina più piccola, Corrada, che dormiva con me nello stesso letto.

Entrai nella loro stanza, non si erano accorte di me, che sbalordita le osservavo: Lidia stava attaccando della lana nera ben pettinata sulla testa di una bambolina di pezza ancora nuda, mentre Cecilia era intenta a cucirle un vestitino di pannolenci rosa. Su un vassoietto troneggiava un'altra bambola di pezza con i capelli biondi e il vestitino rosso, e accanto a lei delle noci, delle noccioline e due fichidindia gialli. Sopra, in evidenza, c'era il mio nome: Pinuccia!

Non volevo credere ai miei occhi. In un attimo, mio malgrado, capii. Sentivo di essere stata imbrogliata... beffata... tradita! La mia rabbia esplose in un pianto improvviso, che fece sobbalzare le mie sorelle. Sorprese e confuse, mi vennero incontro, prendendomi in braccio. Mi consolarono con tenerezza e, coccolandomi, mi consegnarono la bambola e i fichidindia lisci e... senza spine.

Così, dolcemente, mi avevano svelato il segreto dei Morti, raccomandandomi di tenerlo per me e di non rivelarlo a Corrada. Lei era ancora piccola e aveva bisogno di credere alle favole. La rabbia e la delusione svanirono come per magia. Una sensazione nuova mi pervase: mi sentivo importante, condividevo un segreto con i grandi!

Quella notte di Ognissanti avevo aperto gli occhi: ero entrata nel mondo degli adulti. Strinsi a me la mia ultima bambola di pezza, asciugando le guance rosse ancora umide di pianto: avevo otto anni e una vita di sogni da inseguire.



Copyright

*con tutti i diritti riservati a norma di legge e delle convenzioni
internazionali*

*ringraziamo il lettore che ci onora della sua attenzione e che nel
rispetto delle norme si astiene dalla divulgazione della copia in suo
possesso*